



Il poliedrico artista — i suoi **scatti**, a colori e in bianco e nero, sono contaminati da **pitture, proiezioni e sculture** — è a Roma e Milano con quattro mostre. «Rappresento solo la realtà», dice. Ma il suo è un inafferrabile scavo nell'inconscio

Roger Ballen geologo dell'anima

di GIANLUIGI COLIN

«**L**a solitudine non t'insegna che sei solo, ma il solo»: nel suo libro *Il crepuscolo dei pensieri*, Emil Cioran esplora attraverso la formula dell'aforisma il senso del tempo, la solitudine, il desiderio, l'oblio, il rimorso. Cioran ci parla di quelle distese infinite del «non luogo universale», lasciandoci di fronte alla traccia bruciante delle parole. In una visione speculare, Roger Ballen, ci costringe a scrutare la «traccia bruciante» delle immagini. Già, perché l'arte di Roger Ballen, da grande autore tanto poliedrico quanto labirintico, con le sue fotografie in bianco e nero e a colori, contaminate da pitture, proiezioni e sculture, ha una forza indagatrice, davvero vicina a quella di Cioran e, proprio come il filosofo romeno, ci scuote l'anima, anzi, ci costringe a far rivivere i fantasmi dell'inconscio.

Grazie alla complicità feconda di Antonella Trotta (che incarna una figura rara nel panorama artistico italiano, quella dell'agente culturale), l'artista è ora presente con ben quattro mostre contemporanee in Italia: si comincia da Roma, al Mattatoio, a Villa Medici e al Palazzo delle Esposizioni. E dopo gli spazi istituzionali, Ballen approda anche a Milano, alla Building Gallery, che da ora lo rappresenta in Italia.



Partiamo proprio da qui, da *Spirits and Spaces* nell'intimo ambiente del terzo piano della galleria (in concomitanza della bella mostra di Fabrizio Cotognini). Qui sono presenti le ultime, intense opere a colori, arricchite dalle minute ma

spettacolari polaroid sulle quali l'artista è intervenuto con la pittura. Ballen si aggira in galleria camminando come un trampoliere sul filo sospeso. Appare attento, cortese, abbozza addirittura un sorriso, eppure non riesce a nascondere un senso di disagio. È come se si chiedesse: che ci faccio qui? E allora, guardando le sue foto che appaiono come autentici «psicodrammi esistenziali», cogliamo l'anima tormentata dell'umanità (o almeno ne scopriamo la dimensione surreale, e inquietante). E viene spontaneo chiedergli se lui stesso pratica la psicoanalisi o se l'arte rappresenta una forma di naturale catarsi. «Ho studiato due universi diversi, psicologia e geologia. Discipline che conducono allo scavo. Però io non ho mai praticato la psicoanalisi. Anzi, nelle mie fotografie non vedo proprio una allusione o richiamo psicanalitico, ma solo un insieme di stratificazioni, di pensiero e di segni». Poi, taglia corto: «Io fotografo solo la realtà».

Varrebbe da ribattere a Ballen con le parole di Marcel Proust («Siamo tutti costretti, per rendere sopportabile la realtà, a coltivare in noi qualche piccola pazzia»), perché c'è da chiedersi come questo artista riesca in modo così puntuale a raccontare un mondo oscuro e inafferrabile. E attrarre il nostro sguardo con un magnetismo potente. Sono immagini che ci trascinano nel cuore di un teatro mentale che suona come un requiem esistenziale al confine tra Magritte e Max Ernst. D'altronde Roger Ballen è davvero un alchimista delle emozioni, e riesce sempre a dare vita a una estetica dalla forte valenza psicologica. Le sue fotografie abitate da figure indistinte, spesso oscure,



inquietanti, anche se talvolta cariche di un sottile, ironico, erotismo, riescono a portarci in una dimensione misteriosa, enigmatica, anche conturbante.



Vediamo ad esempio in *Visitors* (2020) due figure disegnate sul muro: la donna nuda dal seno prosperoso, l'uomo in cravatta, entrambi con una maschera che fissa un tempo cristallizzato. Un gatto al centro, tocca la finestra dalla quale emergono piccoli mostri che evocano i sogni che spaventano i bambini. «Che cosa vede?», domanda Ballen sorridendo. «Io non lo so...». Ma sa bene invece che è la paura che avvolge tutti e per ognuno ha nomi diversi. Certo, sappiamo bene che la realtà per Ballen non è separata dal suo mistero. Ma a differenza delle storiche foto in bianco e nero, durissime, drammatiche, queste opere a colori ci rivelano anche un segreto: una finzione così vicina alla vita, da farci credere sia autentica. Sono opere complesse che in qualche modo ci conducono al teatro dell'assurdo, a Samuel Beckett, a Eugène Ionesco, ma anche alle visioni oscure e ingarbugliate di David Lynch.

Nato negli Stati Uniti a New York nel 1950, Roger Ballen rappresenta davvero una voce del tutto autonoma nel mondo della fotografia di ricerca: sua madre lavorava per la Magnum di New York e si-

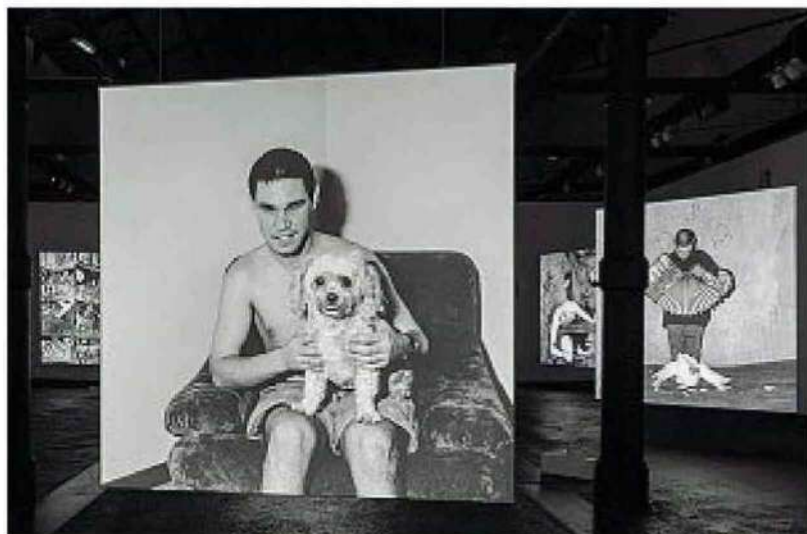
curamente viene da lì, da avere abitualmente per casa tipi come Cartier-Bresson, Elliott Erwitt o Inge Morath, il suo amore per la fotografia. Ma giustamente, quel giovane Roger sapeva di dover percorrere una strada tutta sua: e allora divenne geologo, ma portava sempre con sé la Nikon regalata per i suoi 18 anni.

Parallelamente, Ballen è protagonista con *Animalism* al Mattatoio di Roma. Curata da Alessandro Dandini de Sylva, la mostra si articola in tre stanze: una luminosa sala introduttiva con 21 fotografie (dal 1996 al 2016), una centrale, immersa nell'oscurità con oltre 80 immagini leggibili attraverso proiezioni asincrone, e una conclusione di lightbox e video della serie *Apparitions*.

Roger Ballen è la prova che l'estetica è un potente innesco del pensiero. Le sue mostre, i suoi video, le installazioni (sempre a Roma, a Villa Medici la ricostruzione simbolica della capanna di un artista Brut e le sue foto al palazzo delle Esposizioni in dialogo con Mario Giacomelli) ci costringono a domandarci chi siamo, cosa siamo disposti a vedere, cosa abbiamo rimosso. Con Roger Ballen incontriamo l'apocalisse. Ma è un'apocalisse necessaria: quella dell'anima, il luogo dove ancora possiamo indagare le nostre paure. E le nostre verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Gli appuntamenti**

Roger Ballen (New York, 1950; in Sudafrica da oltre quarant'anni: qui sopra in un ritratto di Marguerite Rossouw) è coinvolto in 4 mostre. *Roger Ballen. Spirits and Spaces* (Building Gallery di Milano, fino al 12 luglio) è la prima personale presso

la galleria che ora lo rappresenta in Italia e offre un'anteprima di fotografie a colori: opere che saranno nella monografia *Spirits and Spaces* in uscita da Thames & Hudson in autunno (al centro della pagina: *Visitors*, 2020); in mostra anche una selezione di polaroid del 2024-2025. Le altre mostre sono a Roma. *Roger Ballen. Animalism* (Mattatoio, fino al 27 luglio, a cura di Alessandro Dandini de Sylva, in collaborazione con Marguerite Rossouw, installazione sonora di Cobi van Tonder, catalogo Quodlibet) esplora il rapporto tra esseri umani e animali (in alto, dettagli

dell'installazione, foto Eleonora Cerri Pecorella).

Who lives there? è un intervento artistico di Ballen al Festival des Cabanes di Villa Medici (fino al 29 settembre; a sinistra un dettaglio, foto di Marguerite Rossouw). Infine, lavori di Ballen sono esposti nella mostra *Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista* (Palazzo delle Esposizioni, fino al 3 agosto, a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Katiuscia Biondi Giacomelli)

